

I giudici: ma l'abbandono dei consiglieri pregiudica gravemente la funzionalità della gestione aziendale. Scajola: questo Cda non durerà a lungo a due

La Corte dei Conti salva Baldassarre

«Il Cda è legittimo ma è un vulnus per la tv pubblica». Anche Pera per l'azzeramento. I palinsesti senza Biagi e Santoro

Natalia Lombardo

ROMA Il Cda della Rai con due consiglieri? È legittimo ma crea un «grave vulnus» alla funzionalità della gestione di un servizio pubblico. La Corte dei Conti ha dato ragione ai «cavilli giuridici» che il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, ha usato come arma per restare asserragliato a Viale Mazzini. Legittime quindi le nomine a due, perché le dimissioni di Marco Staderini sono «congelate» fino alla sostituzione. Il dispositivo, però, non esclude che i provvedimenti votati in due «possano essere viziati dal grave vulnus funzionale», soprattutto per il «profilo di ufficio pubblico degli amministratori». È un segnale: un consiglio a due non può funzionare, i presidenti delle Camere risolvono al più presto la questione.

Il baldanzoso Baldassarre e il prode professore leghista Albertoni, riuniti ieri come moncone di Cda, hanno colto al balzo la sentenza per «prendere atto» dei palinsesti delle tre reti per il 2003. Hanno dato il via libera ai programmi per Biagi, Santoro e Fabio Fazio previsti su RaiTre? Se lo chiede anche Paolo Ruffini, direttore della Terza rete: «Nel mio palinsesto c'era Fabio Fazio, c'era Enzo Biagi e c'era anche un'ipotesi per Michele Santoro, modificata nel tempo. Non so adesso cosa comporti esattamente, rispetto ai singoli programmi, la presa d'atto del Cda».

In realtà da Viale Mazzini risulta



Il presidente del Cda della Rai, Antonio Baldassarre. Maurizio Brambatti/Ansa

certo che Biagi, Santoro e Fazio non ci saranno nel calendario Rai del 2003. I due «giapponesi» hanno approvato un palinsesto fantasma tanto per fare qualcosa una volta legittimati? E magari oggi voteranno pure i vertici Fiction...

Ieri il parere della Corte dei Conti ha avuto l'effetto di un colpo sul presidente della Camera, Pierferdinando Casini, convinto che le dimissioni dei consiglieri partano da quando «vengono accettate» dai presidenti di Camera e Senato (comprese quelle di Zanda e Donzelli), quindi le nomine dei vertici

Sipra votate nel «tête a tête» quando il Cda era ancora a cinque non sono legittime. Ma a questo punto la partita torna ad essere tutta politico-istituzionale. E la distanza fra Casini e il presidente del Senato, Marcello Pera, si va riducendo. Insieme ieri sono saliti al Quirinale (nel primo pomeriggio, poco dopo l'uscita della sentenza). Grandi discorsi sulle riforme da condividere, sulle istituzioni e sull'Europa. Ma il nodo Rai è uno dei quadri dello scacchiere sul quale la maggioranza rischia il caos, meglio abbandonare i «cavilli» e superare il

«vulnus» sul piano politico. Su questo è d'accordo i presidenti delle Camere, e ormai anche Pera sembra che si sia convinto per l'azzeramento del Cda. Un'ipotesi, o forse un auspicio, è che Baldassarre, soddisfatto, dica: visto? avevo ragione, adesso posso anche dimettermi a testa alta. E non «a mani alzate», come aveva chiesto D'Alema, dato che, dice Alessio Butti, di An, «si sarebbe risolto tutto se non avesse parlato così...». Anche nel partito di Fini quel Baldassarre piazzato a forza in quota An non è così amato... Tranne che da Maurizio Gasparri, che esulta: «La tesi della Corte dei Conti coincide con quella del ministero».

Del resto nell'udienza di ieri coincidevano anche le dichiarazioni dei legali Rai e delle Comunicazioni, mentre i consumatori che hanno fatto il ricorso non hanno potuto parlare. Esultano Bossi e la Lega, che premono per il reintegro tenendo fermo Albertoni. In una nota esulta l'azienda Rai.

Il «vulnus» divide maggioranza e opposizione e anche parte del centrodestra: Marco Follini, segretario Udc che al congresso aveva chiesto l'azzeramento del Cda: «Non cambio idea», dice ieri. E oggi il capogruppo in commissione di Vigilanza, Pippo Gianni, presenterà una risoluzione che boccia quel che resta del Cda (e pure Saccà). Da An invece Mario Landolfi continua a difendere i «giapponesi»: «Ora si può procedere al reintegro». Forza Italia è «soddisfatta» per la sentenza, ma Paolo Roma-

ni non si sbilancia: il «vulnus»? «È ovvio che un consiglio deve operare nella sua integrità e speriamo che avvenga al più presto, ma è una prerogativa dei Presidenti delle Camere». Ma di reintegro non ne parla. E Claudio Scajola, da «Porta a Porta», di fatto svela il lavoro di Berlusconi per un rinnovo totale: «Il Cda a due non potrà durare a lungo. Lasciamo lavorare chi se ne sta occupando». Appunto.

L'opposizione si concentra sul «vulnus». Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, prende atto della sentenza ma riporta il caso sul piano politico-istituzionale e chiede «un rinnovo completo del Cda». Per il diessino Giulietti «l'assenza di funzionalità è l'anticamera della morte. Per questo l'azzeramento del Cda è ancora più evidente». «Opportuno creare un nuovo consiglio», anche per Castagnetti, Margherita. D'Alema suggerisce di approvare in fretta «una leggina», estrapolata dal ddl Gasparri, per stabilire nuovi criteri di nomina del consiglio Rai.

La seduta di ieri della Vigilanza è stata rinviata ad oggi dallo stesso Petruccioli. In esame ci sono due risoluzioni per l'azzeramento: una dell'Ulivo e una del presidente. La terza, dell'Udc, sarà votata anche dall'Ulivo. I centristi potrebbero astenersi sulla mozione di Petruccioli, garantendo il numero legale che la destra ha fatto mancare finora.

L'Ulivo potrebbe ritirare il documento, favorendo una convergenza sul testo del presidente.



Né «spauracchio» né «ricetta miracolosa». Non è firmato l'editoriale di Italianeuropei che presenta la prima proposta organica per le primarie, ma la sottolineatura che la questione delle candidature e della leadership «ha inevitabilmente condizionato l'Ulivo nella sua stagione di governo così come oggi - ancor di più - ne condiziona l'efficacia di forza di opposizione» rivela perché i direttori della rivista, gli ex presidenti del Consiglio Giuliano Amato e Massimo D'Alema, abbiano deciso di sollecitare l'allargamento della già difficile e controversa tematica delle regole di funzionamento della coalizione alle modalità per arrivare con una «leadership forte e coesa» alla prossima scadenza elettorale. Del resto, provengono i due autori della proposta, Augusto Barbera e Stefano Ceccanti, a rendere esplicito l'assillo: «Il timore di un Berlusconi onnipotente non è - scrivono, infatti, i due costituzionalisti - il peggiore degli scenari possibili: vi è ancor più quello di una esplosione dell'attuale maggioranza prima della fine della legislatura a cui essa pensi di far fronte con una restaurazione proporzionalistica che attraggerebbe parte dell'Ulivo in intese al centro e che emargini l'altra sua parte all'opposizione perenne (magari persino contenta di aver ritrovato un'identità pu-

ra al riparo dalle difficoltà del governo». L'inserimento delle primarie nell'agenda politica, invece, evidenzerebbe che «l'Ulivo non è scindibile e che è pronto al voto con una effettiva capacità di competere per la vittoria, sia in scadenze ordinarie sia straordinarie».

La proposta delle primarie mira a favorire la trasformazione delle coalizioni elettorali in «soggetti politici ade-

Amato e D'Alema: né spauracchio contro questo o quel partito né ricetta miracolosa per l'Ulivo

guati a una competizione elettorale». Questione particolarmente pregnante per l'Ulivo, che ha avuto un numero maggiore di elettori, tanto nel 1996 (mezzo milione, determinante per vincere) quanto nel 2001 (addirittura un milione e mezzo, anche se insufficiente per rimontare il recupero della Lega nel centrodestra) rispetto a quelli dei singoli partiti presenti nella quota proporzionale. Gli autori tengono conto proprio del «disordine» vissuto nella legislatura 1996-2001 per avvertire che «non basta dichiarare di non voler ripetere l'errore: bisogna che il modello scelto segni la discontinuità oggettiva». E qui ci si imbatte nell'obiezione sull'«Ulivo procedurale» che partirebbe dal tetto e non dalle fondamenta. Barbera e Ceccanti osservano che «le linee di fratture interne all'Ulivo sui cosiddetti contenuti siano già chiare ed evidenti». Ne consegue che «se i contenuti ci sono già (anche troppi),

abbiamo allora bisogno delle procedure». All'altra obiezione, riguardante l'opportunità di una disciplina legislativa, i due costituzionalisti rispondono che «l'Ulivo ha le risorse per risolvere in via di autoregolamentazione ciò che le norme di legge prevederebbero». Più complesso, invece, il ragionamento sul rilievo impersonificato dal prof. Giovanni Sartori sull'«ingabbiamento» del centrosinistra, mentre Ds e Margherita potrebbero puntare a consolidarsi internamente per poi affidarsi al presidente del Consiglio espresso dal partito più votato. Barbera e Ceccanti richiamano gli opposti casi della Germania e della Francia, per rilevare come «affidandosi ai rapporti di forza fra i partiti» si finirebbe per «innestare una concorrenza distruttiva» fra i partiti della medesima coalizione.

La proposta, dunque. Presuppone che ci sia un'«Autorità di coalizione».

Questa «guida» dovrebbe sommare «la legittimazione interpartitica a quella diretta dei cittadini a tutti i vari livelli, a quella di cerniera garantita dagli eletti». L'ipotesi è che si parta dall'Autorità in ogni collegio della Camera, formata da 10 esponenti dei partiti, 10 eletti dai cittadini e 10 eletti nelle istituzioni. Tutti questi eletti andrebbero ad esprimere un'Autorità regionale con gli stessi equilibri. E, per proiezione, si arriverebbe all'Autorità nazionale. La selezione dei candidati verrebbe gestita, a seconda dei livelli, dalle rispettive autorità, sulla base di tre alternative: la scelta diretta in alcuni casi, come per la conferma delle candidature di uscenti, fermo restando che una quota di elettori possa proporre una forma più allargata di decisione; la convocazione di una apposita convenzione, qualora la scelta della sola Autorità fosse avvertita come limitativa o i suoi membri siano già divisi

tra soluzioni diverse; le elezioni primarie vere e proprie, aperte e tutti i cittadini che si registrino come «elettori dell'Ulivo» secondo modalità trasparenti e garantite. Comprensive di un «tempo per dimenticare» e «ricompattarsi dietro al vincente». Il sistema elettorale? A maggioranza assoluta con eventuale ballottaggio tra i primi due classificati, oppure con la possibilità

Barbera e Ceccanti: coinvolgiamo partiti, eletti e società civile, e dimostriamo che il centrosinistra non è scindibile

di esprimere due scelte in sequenza. Resta il problema dell'equilibrio politico, che gli autori propongono di risolvere con una fascia apposita di collegi per «eventuali scompensi».

Per il premier si suggerisce una soluzione ad hoc a conclusione del percorso, grazie all'elezione, regione per regione, dei delegati su liste collegate ai candidati: un'assemblea nazionale procederebbe alla solenne ratifica nel caso si fosse già registrata una maggioranza assoluta di delegati, altrimenti deciderebbe sovraneamente eliminando i candidati minori e giungendo a delineare una maggioranza assoluta.

La discussione può partire (mercoledì prossimo il primo appuntamento a Roma). Con un'avvertenza degli autori: «Sappiamo bene che l'ingegneria politica non può sostituire la «politica», ma le regole possono condizionare forme e modi della politica».

Lo hanno disegnato quattro creativi per «l'Unità». Una donna dal piglio vincente, sarebbe la reale novità. Lo slogan potrebbe essere: «Ora facciamo i conti»

Autoironico, concreto, con una storia da evocare. Identikit del leader dell'Ulivo

Federica Fantozzi

Il futuro leader dell'Ulivo sarà: a) una donna autoironica e seduttiva, capace di rimanere credibile senza perdere il senso dell'umorismo; b) un uomo con una storia da raccontare alle spalle e la capacità di far sognare gli italiani (evitando che si risvegliano in un incubo); c) una sola persona (sempre la stessa) ma non una persona sola (il «noi» contro l'«io»), la comunità versus gli egoismi particolaristici con un atteggiamento consumer-oriented (siamo tutti potenziali elettori); d) un esperto di economia poco metafisico ma abbastanza talentuoso da saldare i girotondini con gli imprenditori in apnea.

Non è un caso di personalità multipla, ma l'identikit del capo ideale in grado di condurre il centrosinistra alla vittoria nelle prossime elezioni. A tracciarlo sono 4 esperti di comunicazione politica cui abbiamo chiesto di partecipare al nostro «gioco» delineando anche un'ipotetico programma che scaldi il cuore della gente. Con una condizione: niente nomi, il «candidato x» è un foglio bianco.

Klaus Davi. L'Italia ama la satira, è un Paese di ridiciani. Berlusconi lo sa benissimo: i suoi nonsense, persino le corna ai vertici internazionali, sono costruiti a tavolino. Bisogna batterlo sul

suo territorio: la seduzione. Una femme fatale? Perfetta se unisse alle caratteristiche proprie della sinistra - rigore, credibilità, competenza - un ingrediente che spesso manca: l'autoironia. Un esempio: il fu-fu di D'Alema lo ha reso infinitamente più simpatico. A prendersi troppo sul serio, invece, si perdono voti. Il programma. I punti deboli del centrodestra da mettere a fuoco: tutte le promesse elettorali non mantenute, come già sottolineano i cartelloni affissi a Roma; la rissosità interna alla compagine governativa; l'incapacità di esprimere una visione che vada oltre il pensiero berlusconiano (all'origine della «scomparsa» di Fini e dello strappo di Casini); l'assenza di una weltanschauung politica e culturale, folklore a parte. I «cavalli» del centrosinistra: la classe operaia, come si è visto, non è morta: esiste e non sta affatto bene. Va rimessa al centro del dibattito la questione del lavoro (non solo sindacale, anche sommerso e precariato). Poi donne e maternità: la politica polista della famiglia è fallita.

Roberto Marchionni (Saatchi & Saatchi). Un leader non grigio. Qualcuno che ha agito, che ha una storia evocativa. Come Berlusconi (possiamo o meno dividerne i contenuti, ma ce l'ha), come Clinton, come Lula. Questa è l'architettura, carisma e humor sono la glassatura della torta. Il programma. L'Ulivo sinora ha fatto tutte cose

giuste, ma gli è mancata la capacità di far sognare. Ecco la chiave interpretativa. Esempi? La campagna del governo Prodi era costruita intorno a un tema forte - entrare in Europa - e ha trasformato la promessa di sacrifici in un sogno. Una lavagna e due gessetti in tv mutano la cementificazione selvaggia in trafori e autostrade che scorrono. Il premier elabora un Piano Marshall per la Palestina. Certo, in quest'ottica Berlusconi parte avvantaggiato, ma va preso atto che le regole del confronto si sono modificate. Alla sinistra manca chiarezza e capacità di sintesi, positività e ottimismo. Lei comprenderebbe un auto da un venditore triste? I segnali corporei sono fondamentali. Tom Cruise? Non esageriamo. Ma nel testa a testa con Berlusconi, quando Occhetto comparve con la famosa giacca marrone e l'aria dimessa pensai: perderà.

Klaus Davi «Bisogna battere Berlusconi sul suo territorio preferito, la seduzione»

La Melandri invece veicolava sicurezza. Uno dice: cavolo, è una vincente, da una così mi farei rappresentare. Lo slogan: «Ora facciamo i conti». Sintetizza le difficoltà finanziarie e l'orgoglio ulivista. Marco Carnevale (Mc Cann-Erickson). Trattiamo la sinistra come un grande brand rivoltito in potenza a tutti i consumatori, con il coraggio di perderne alcuni per strada. Il leader sia uno: la Coca-Cola mica si presenta ogni giorno in confezioni diverse. Non cerchi di accontentare tutti o nessuno si volterà ad ascoltarlo. Usi un tono di voce che lo renda riconoscibile. Guardi la gente negli occhi e non dall'alto in basso: è la differenza fra populismo condiscendente e costruzione del consenso. Non dica «io vi regalo questo» bensì «io e te insieme abbiamo fatto questo». Niente trombonismo: se non susciti interesse è finita. Un capo fotografico dal sorriso smagliante? La sinistra deve contestare il modello Berlusconi (di stampo americano) perché non ha soldi né reti tv per imitarlo. Il programma. Contrapporre il «noi» all'«io» perché quest'ultimo mondo è già rappresentato. Resta quello che fa della comunità (non della solidarietà, che è già una scelta politica) un valore fondante. La vita associata contro l'individualismo. faber fortunae suae dove uno ha il colpo di fortuna, gli altri milioni soccombono. È la dimensione del so-

cializzare e del condividere. E attenti a non escludere i benestanti. Perché? Berlusconi è ricco ma solo: ha imperniato la sua vita sull'unicità, l'inarrivabilità, l'intoccabilità. Altri, magari, non collegano il benessere alla solitudine contro il mondo. Gli piacerebbe che i loro nipotini meno fortunati trovassero posto in un asilo. Abolirebbero il principio per cui sopravvive solo il genio, il bello, il raccomandato. Se la sinistra non capisce questo, rischia di creare una cultura di destra. Che voterà a destra. Alberto Luna (ex direttore immagine Telecom). Un moderato che piaccia a sinistra e non spacchi il Paese. C'è una fetta di votanti che è scontenta del centrodestra, ma non percepisce un'alternativa credibile in quest'Ulivo frastagliato e metafisico. Troppe voci confondono l'elettorato: l'ambiente è appannaggio dei Verdi, la piazza dei girotondi... Provoco citando Michele Serra: il leader esiste già ed è Casini. Il programma. Occuparsi di tutti gli italiani e non di interessi particolari. Rilanciare l'economia: tanta gente non arriva alla fine del mese. Nello stesso tempo manca un interlocutore forte con le imprese, qualcuno che sappia leggere e capire i bilanci. Insomma, serve la quadratura del cerchio: toccare il cuore del ceto medio-basso e sapersi relazionare con il tessuto industriale.

Not in my name

Parole e musica contro la guerra

Canz. Mannaia Pietrangeli. Del Sangre, Mirafiori Kitz, Jerù. The Groovers. Balkeland. Egit. Gruppo Spontaneo Musica Moderna, Flamings, Umberto Fiori e Tommaso Leddi Agui e Starry Six, Baloklarac. Johnny Clock.

Liberazione + CD a Euro 10
In confezione regalo e spedizione con posta prioritaria

Informazioni: 06 44182323 - 44183226 - 44183227

Pagamento in c/e postale n. 93966000 intestato a M.R.C. srl
Viale del Policlinico, 131 - 00161 ROMA (per spedizioni URGENTI
inviare copia del pagamento al numero di fax 06 44183229)